Quotidiano / Anno LIV / N. 193 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 22 luglio 1977 / L. 200

In numerose città oggi scioperi per l'equo canone

A pag. 2

Le banche acquistano dollari per sostenerne la quotazione

In penultima

Colpito a fondo il vecchio Stato

E' oggi, sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'approvazione, il testo definitivo del decreto attuativo della «382» varato dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

L'appuntamento è importante, anche al di là delle aspettative di Regioni e Comuni, e ciò per il significato politico generale che le travagliate vicende della 382 hanno finito per assumere, sia nelle trattative tra i partiti per la definizione dell'accordo programmatico, e sia nel dibattito sulla mozione che impegna il governo alla piena attuazione dell'accordo stesso. Ora l'impegno dell'on. Andreotti «a non disattendere le valutazioni finali della commissione» è sottoposto alla prova dei fatti. La decisione odierna del Consiglio dei ministri assume valore di portata complessiva sulla effettiva volontà del governo al rispetto degli accordi dei partiti e come tale è attesa con grande e vigile attenzione.

Non c'è dubbio che vi è stato chi, in particolare all'interno della DC, ha cercato di cogliere questa occasione per esprimere un dissenso e condurre un attacco al nuovo quadro politico che si è determinato in Parlamento e nel Paese. Ma ciò su cui vale la pena di riflettere veramente è ben altro. Anzitutto la novità del fatto che il rapporto Stato-Regioni-autonomie locali, fino ad ora riserva quasi esclusiva di specialisti di cultura giuridica o di «addetti ai lavori», è divenuto momento centrale del dibattito politico nazionale. E' una conquista importante per la quale da tempo i comunisti si erano particolarmente impegnati, forti della convinzione che vi è una inscindibile connessione tra la riforma dell'ordinamento dello Stato e qualsiasi processo di rinnovamento e di riforma economico-sociale.

Quale significato hanno le conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare? A chi ama dilettarsi nella sterile e inconcludente disputa sui vinti e vincitori, noi preferiamo l'analisi obiettiva dei fatti. E i fatti sono questi: la prima bozza di decreto presentata dal governo per l'attuazione della 382, era stata sostituita integralmente da un testo redatto ex-novo in sede parlamentare. Su questo testo il governo, nella seduta ormai passata alla storia come quella più lunga e tormentata dalla Liberazione ad oggi, ha proposto molti emendamenti. Questi in parte introducevano miglioramenti tecnici e come tali sono stati accolti; in parte tendevano a definire con maggiore rigidità la competenza legislativa delle regioni in talune materie non espressamente indicate dalla Costituzione, come quelle relative al commercio, riconoscendo però nuove competenze delegate alle regioni ed ai comuni (e anche questi emendamenti sono stati accolti); ed in parte tendevano a mantenere in vita enti o istituzioni nel campo dell'assistenza, delle foreste e dell'agricoltura, e sono stati respinti.

MA al di là di singoli aspetti, su ognuno dei quali si è avuta in commissione una espressione articolata di voti o di posizioni, ciò che il governo aveva già dovuto accettare come base su cui muoversi e contropporre (e di qui i contrasti e le esasperate polemiche anche pubbliche di singoli ministri) era il carattere profondamente innovativo delle proposte elaborate dalla commissione parlamentare. Esse si possono così sintetizzare. Anzitutto viene data completezza ed organicità al trasferimento di funzioni, e quindi di poteri reali, alle Regioni nell'insieme delle materie espressamente indicate dalla Costituzione. Si chiude così — come dice testualmente l'accordo firmato dai partiti — la conflittualità tra Stato e Regioni, e si pongono le premesse e si anticipano le linee della riorganizzazione della amministrazione centrale dello Stato, mentre si indicano le direttrici di un sistema di autonomie locali sulle quali organizzare, per la prima volta nell'esperienza statuale unitaria, un ordinamento dei pubblici poteri saldamente ancorato ai principi del decentramento e dell'autonomia territoriale, al fine di garantire insieme democrazia ed efficienza.

In secondo luogo vengono direttamente attribuiti ai Comuni funzioni e compiti di gestione nei servizi assistenziali, sanitari e civili. Inoltre sono soppressi o sottoposti ad un rigido accertamento migliaia e migliaia di enti (ECA, patronati scolastici, ed Istituti locali e nazionali di pubblica assistenza e beneficenza la cui regolamentazione risale ad una legge del 1890 e che nessuna maggioranza parlamentare e nessun governo erano riusciti in tutti questi anni a intaccare). Sono scorporati dalle funzioni pubbliche fin qui esercitate in materia di interesse regionale enti economici quali i consorzi di bonifica e le Camere di Commercio (per le quali nessuna maggioranza e nessun governo, nonostante le ripetute promesse, erano mai riusciti, dalla Liberazione ad oggi a modificare i criteri di funzionamento a cominciare dalla nomina dei Presidenti riservata in esclusiva al potere discrezionale del Ministro dell'Industria).

E ancora più importante è il rapporto tra questa definizione del ruolo e della funzione delle Regioni con il necessario e conseguente riordino dell'insieme dei pubblici poteri. E ciò sia sul versante dell'amministrazione centrale con la soppressione di quindici direzioni generali nei vari Ministeri, sia su quello delle autonomie locali con una riforma della legge comunale e provinciale del 1929 che, come prevede il documento dei partiti, affermi il ruolo insostituibile e primario del Comune e preveda tra il Comune e la Regione una sola struttura intermedia.

MA a dilatare ulteriormente la carica rinnovatrice di questo decreto è il collegamento operato tra trasferimento di funzioni e attuazione in sede nazionale di leggi di riforma che anche qui da anni nessuna maggioranza e nessun governo erano riusciti a realizzare, come ad esempio quelle dell'assistenza e della sanità. Ad evitare però pericoli di indeterminatezza e di possibili rinvii «sine die» — come l'esperienza ci insegna — si è indicata la data del 1° gennaio 1979 alla quale fare riferimento comunque per l'inizio effettivo dell'esercizio da parte di Regioni e Comuni delle funzioni già ora attribuite.

Nessuna polemica pretestuosa può quindi infirmare il significato e la validità di questa legge che, come è stato detto, rappresenta la più importante riforma istituzionale fin qui realizzata, una riforma che rende finalmente possibile lo scardinamento non dello Stato democratico e unitario ma di parti consistenti del sistema di potere, di sottogoverno e clientelare che è ragione non ultima della crisi del Paese.

Spetta oggi al Consiglio dei ministri concluderne l'iter legislativo. Spetta poi alle forze politiche democratiche attuarla con scrupolo e rigore ad ogni livello istituzionale; già il suo difficile varo in sede legislativa ci fa comprendere l'entità della posta in gioco, le resistenze accanite che debbono essere superate, la lotta che occorre condurre perchè ogni articolo, ogni disposizione si trasformi in realtà e faccia avanzare il processo di rinnovamento dello Stato e della società. Due piccole domande vorrei fare a tutti i nostri critici: come mai queste prospettive tanto lungamente attese sono possibili e attuabili solamente ora? E come sarebbe stato possibile raggiungere un simile risultato se non avessimo lungamente e tenacemente negoziato con la DC, scartando il facile gioco propagandistico di irrigidirci su tutto, anche al rischio di mandare all'aria una riforma di tale portata?

Guido Fanti

La mappa dei poteri di Regioni e Comuni con la 382

Pubblichiamo all'interno del giornale un'ampia rassegna dei contenuti del testo elaborato dalla commissione parlamentare per il trasferimento delle funzioni a Regioni e Comuni che oggi il governo dovrà trasformare in decreto. Vengono specificati trasferimenti e deleghe su tutte le materie di competenza delle Regioni: beneficenza, assistenza sanitaria ed ospedaliera, istruzione professionale, assistenza scolastica, beni culturali, credito, fiere e mercati, turismo, demani, acque minerali e termali, artigianato, cave e torbiere, Camere di commercio, agricoltura e foreste, assetto del territorio, ed altre. Precisazioni su una non fondata riserva da parte del PSI.

A PAG. 2

Il dibattito e le conclusioni del Comitato centrale del PCI

La situazione richiede dal Partito un impegno e uno slancio più forti

Approvata la relazione del compagno Chiaromonte - Sviluppare un nuovo clima di partecipazione e di unità e un movimento capace di garantire l'attuazione piena e rapida degli accordi - Il ruolo che svolge il PCI nell'ambito internazionale

La riunione del Comitato centrale del PCI si è conclusa, nel tardo pomeriggio di ieri, con l'adozione all'unanimità del seguente ordine del giorno:

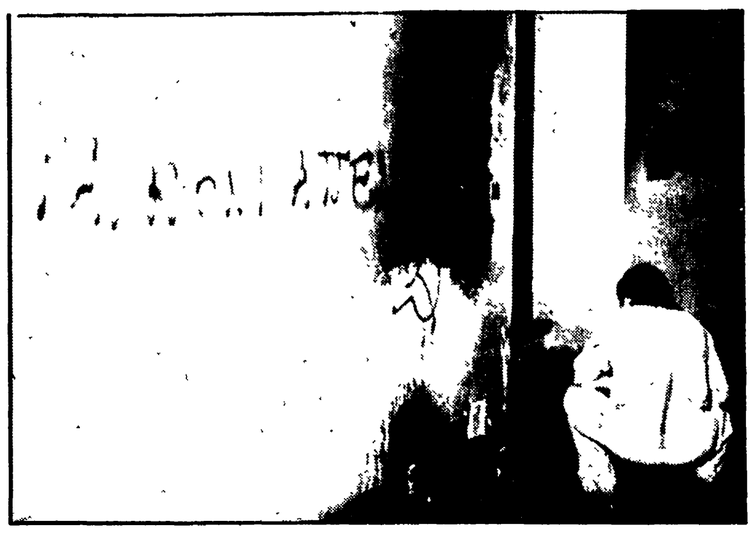
«Il Comitato Centrale del PCI — riunito a Roma nei giorni 20 e 21 luglio — approva la relazione del compagno Gerardo Chiaromonte, sottolinea la necessità di una larga azione di informazione e di orientamento dell'opinione pubblica sul significato e sui contenuti dell'intesa programmatica, e impegna il partito a contribuire attivamente allo sviluppo — in tutto il Paese, tra le masse popolari, nelle assemblee elettive — di un nuovo clima di partecipazione e di unità e di un movimento capace di esigere e garantire l'attuazione piena e rapida degli accordi. Questa è la via per affrontare e risolvere i drammatici problemi del Paese e per fare avanzare il processo politico unitario, così da giungere ad un governo di solidarietà democratica composto da tutte le forze democratiche e popolari».

L'ampio dibattito sviluppatosi nell'arco delle due giornate ha registrato la concordanza dei diversi interventi sulla relazione svolta dal compagno Chiaromonte; e nello stesso tempo un arricchimento di contributi ai temi proposti all'attenzione di tutto il partito e dell'opinione pubblica democratica.

Un particolare rilievo hanno assunto i problemi di politica estera e il ruolo che il nostro partito svolge nell'ambito internazionale, con l'intervento di G.C. Pajetta. Risposte pacate e puntuali alle questioni delle libertà democratiche in Italia, aperte da alcuni gruppi intellettuali, sono venute da Zangheri e da Tortorella. Un'attenzione particolare è stata data alla situazione economica del Paese, e agli aspetti anche drammatici che viene assumendo nel Mezzogiorno. E' stato sottolineato il valore dell'intesa raggiunta sulla legge 382, una profonda riforma di attuazione costituzionale. E ancora molto si è insistito sull'importanza dell'accordo programmatico come nuovo terreno di lotta per estendere la politica delle intese unitarie, per portare il Paese fuori dalla crisi.

Nell'ultima giornata sono intervenuti i compagni Varnier, Rubbi, Ambrogio, Zangheri, Galluzzi, Alinovi, Peggio, Cossutta, Minopoli, Tortorella, Sintini, Prisco, Rodano, Pavolini, Barbieri. A tutti ha risposto il compagno Chiaromonte, con un breve intervento conclusivo, reso possibile dall'accordo completo con le proposizioni fondamentali della relazione. Chiaromonte ha insistito sulla necessità di un impegno eccezionale di tutto il partito, attorno a precise scadenze.

ALLE PAGINE 7 E 8



Firenze: attentati a tre docenti

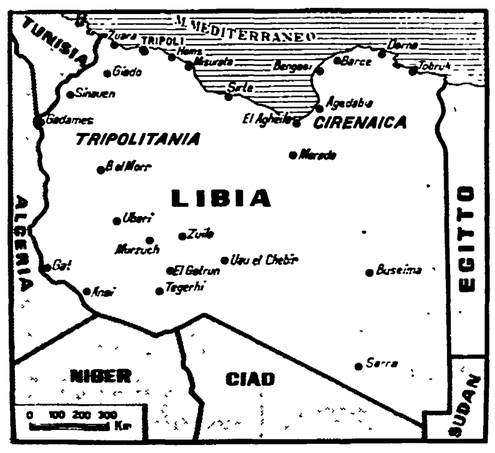
Attentati con ordigni incendiari contro le abitazioni e gli studi di tre docenti della facoltà di Architettura sono stati compiuti ieri a Firenze e rivendicati da una fantomatica organizzazione estremista. Unanime reazione di protesta e sdegno nella città. In Comune si è svolta una riunione con la facoltà di Architettura. Il consiglio nazionale degli architetti ha emesso un comunicato di condanna. Nella foto: l'ingresso dello studio del professor Spadolini dopo l'attentato.

A PAGINA 5

Per quattro ore con aerei e mezzi corazzati

Battaglia al confine tra Libia ed Egitto

Reciproche accuse di aggressione del Cairo e Tripoli Gli egiziani annunciano la distruzione di ingenti forze avversarie — Altri scontri avvenuti nei giorni scorsi



IL CAIRO — Combattimenti aerei e terrestri tra forze egiziane e libiche sono avvenuti ieri al confine tra i due paesi. Sullo svolgimento degli avvenimenti vi sono versioni contrastanti.

I primi a dare notizia dei combattimenti sono stati gli egiziani. Un loro portavoce ha annunciato che nel corso di quattro ore di scontri i libici avevano perso quaranta carri armati. Secondo il portavoce gli scontri sono cominciati quando una forza corazzata libica, appoggiata dal fuoco di artiglieria, è avanzata dal villaggio di Mosaed, a circa 16 chilometri dal confine, verso la località di frontiera egiziana di Salloum. «Ciò ha costretto le nostre forze ad affrontare gli aggressori e a respingerli fino al villaggio di Mosaed, in territorio libico, e anche oltre il villaggio, dove sono avvenuti altri combattimenti».

Il portavoce egiziano ha detto che l'esercito egiziano ha fatto 12 prigionieri, tutti soldati della nona brigata corazzata libica, e hanno arrestato 30 «sabotatori». Da parte egiziana ci sono stati solo feriti, egli ha aggiunto.

L'aviazione libica, ha proseguito il portavoce, ha allora tentato di bombardare le nostre posizioni ma è stata affrontata dalle nostre forze di difesa che hanno abbattuto due aerei incursori. In seguito all'intervento, l'aviazione egiziana è stata costretta a partecipare ai combattimenti per proteggere le nostre forze di terra.

La battaglia odierna, ha detto ancora il portavoce, rappresenta l'ultimo di una serie di scontri a fuoco lungo la frontiera comune, iniziati il 12 luglio. Tra questi, ha detto, vi è stato martedì scorso un duello di artiglieria nel corso del quale 20 veicoli militari libici sono stati distrutti e i soldati che li manovravano uccisi. Nello stesso combattimento nove soldati egiziani erano rimasti uccisi.

Commentando gli scontri, il portavoce militare egiziano ha detto che «l'Egitto considera il governo libico responsabile di una parte della DC al trasferimento dei poteri?

(Segue in ultima pagina)

L'iniziativa dei sindacati

Partecipazioni statali, Montedison, equo canone, sindacato di polizia, 382 e occupazione giovanile nelle proposte della segreteria unitaria che chiede un incontro ad Andreotti

ROMA — Una «adeguata iniziativa» del governo nei confronti della «grave situazione di disagio e di crisi presente nel sistema delle partecipazioni statali» è stata chiesta dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL con una lettera inviata all'on. Andreotti al termine di una riunione, la prima dopo i congressi delle tre Confederazioni, svoltasi per due giorni consecutivi in un albergo della capitale. Nella lettera, inoltre, la segreteria chiede un incontro con il presidente del consiglio dei ministri. E già sono stati avviati contatti con il sottosegretario on. Evangelisti per fissarne la data. E' probabile che l'incontro avvenga già domani mattina.

Il confronto con il governo — spiega la segreteria nella lettera ad Andreotti — si rende necessario di fronte «al vuoto di indicazioni di programmi» in risposta alle piattaforme delle vertenze dei grandi gruppi industriali, e ai «vuoti di orientamento» nei confronti della crisi che investe le partecipazioni statali e la Montedison. I sindacati, in questo quadro, riaffermano l'esigenza di «un programma siderurgico che comprenda anche la soluzione di impegni del peso sociale di quello per Gioia Tauro, non contraddittoria al riassetto di altri centri come Bagnoli».

Sulla situazione di «grande precarietà» della Montedison, la segreteria afferma che «non è risolto il problema dell'assetto proprietario e re-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)

In commissione al Senato

Manovre della DC per bloccare i patti agrari

ROMA — I settori della DC impegnati a sabotare l'accordo programmatico hanno tentato di bloccare e rinviare *sine die* la discussione e l'approvazione della legge sui contratti agrari che la commissione Agricoltura del Senato sta, dopo un lungo e difficile lavoro, portando a conclusione. Infatti il senatore Coco, che si è distinto in manovre sabotatorie in altre occasioni, ha proposto alla commissione Giustizia di chiedere al presidente del Senato di far discutere la legge in seduta congiunta delle due commissioni Agricoltura e Giustizia.

Questo significherebbe cancellare mesi di lavoro svolto dalla commissione Agricoltura e ricominciare tutto da capo. Questa richiesta la commissione Giustizia poteva avanzarla all'inizio dei lavori e quando fu richiesto dalla commissione Agricoltura il parere previsto a norma di regolamento. Invece tutti i termini, anche prorogati, per dare il suddetto parere sono stati fatti scadere e solo oggi, alla fine dei lavori, si pretende di riaprire tutta la discussione.

Il regolamento, comunque, non lascia spazi a simili manovre.

E' grave però che la sortita del senatore Coco abbia potuto ottenere l'avallo dei commissari della DC e del PSDI della commissione Giustizia che, come per la legge dell'equo canone, hanno beneficiato del voto dei missini. Il presidente della commissione Agricoltura, sen. Macaluso, ha chiesto un incontro con il presidente del Senato per informarlo sullo stato dei lavori della commissione e per chiedere che si possa concludere l'esame della legge acquisendo in aula il parere della commissione Giustizia così come consente il regolamento. L'incontro si svolgerà stamane.

Cominciata la riflessione sull'accordo e sulla linea politica

IL PSI VERSO UN CONGRESSO ANTICIPATO

ROMA — La legge 382 è in questo momento il tema di maggior spicco della vita politica. E lo è sotto due diversi profili: sia per l'importanza del fatto in sé — e cioè per la rilevanza del trasferimento dei poteri alle Regioni, con il quale finalmente si avvia un processo di decentramento e di rinnovamento dello Stato —, sia perché questa legge costituisce il primo importante banco di prova (e nello stesso tempo una cartina di tornasole, per verificare gli orientamenti dei partiti) dopo l'accordo tra le forze costituzionali. Nel dibattito politico si mescolano tutti e due questi aspetti. Si parla della 382, e della sua attuazione, e nello stesso tempo si avvia una dialettica politica che riflette già la battaglia sulla realizzazione (pro o contro la realizzazione) degli impegni sottoscritti dai sei partiti. Del resto, non è stato e non è chiaro il senso delle dure opposizioni di una parte della DC al trasferimento dei poteri?

Oggi si riunirà il Consiglio dei ministri, per rendere operative, sotto la forma di decreti delegati, le conclusioni cui è arrivata la Commissione parlamentare per le Regioni: ieri ne hanno parlato Andreotti e il ministro Morlino, che ha seguito i lavori della Commissione, e che — a conclusione — ha espresso sullo schema elaborato un giudizio di massima positivo.

Nella vita dei partiti è intanto incominciata una riflessione generale sull'accordo. Proprio ieri i socialisti hanno deciso di proiettare il loro dibattito interno verso un traguardo congressuale: la Direzione del PSI si è orientata in favore di un Congresso anticipato (a febbraio-marzo dell'anno prossimo), non di un Congresso straordinario. E' prevalsa la tesi che nell'attuale situazione occorre evitare scelte suscettibili di drammatizzare problemi di collocazione del partito o di confronto interno. La logica della discussione interna al PSI è ancora influenzata dalla scelta compiuta un anno fa al Midas, con la sostituzione della segreteria del partito: gli schieramenti non sono ora delineati esattamente e tra le vecchie correnti vi sono margini di incertezza e di chiaroscuro.

Craxi, avanzando in Direzione la proposta del Congresso nei primi mesi del '78 (il Comitato centrale si riunirà a settembre), ha confermato il giudizio socialista sull'accordo a sei. Un giudizio positivo, accompagnato dalle note riserve. «*Il PSI* — ha detto — *non si appiattirà in una linea di sostegno acritico della nuova situazione: noi ci proponiamo di fornire un apporto costruttivo senza rinunciare alla nostra piena libertà di giudizio e alla piena autonomia, di critica e di iniziativa*».

Che cosa dovrebbe essere, che cosa sarà il prossimo Congresso socialista? Nel dibattito, non molto lungo e particolareggiato, che si è svolto in Direzione, è stato possibile cogliere già qualche accenno e qualche sfumatura anticipatrice. Il Congresso sarà un'occasione per la presentazione di un programma dei socialisti: un «progetto» offerto al dibattito di tutte le altre forze di sinistra e democratiche. Ma è evidente che si discuterà, insieme, la collocazione del partito e la sua linea. Pietro Nenni ha raccomandato di non scatenare lotte di tendenze e di gruppi, poiché il partito non sarebbe oggi in grado di sopportarle, e anche perché «*le grosse difficoltà sono da venire*». Dopo l'accordo, secondo il presidente del PSI, la situazione è «*dominata*» da DC e PCI, ma anche per questi partiti vi sono difficoltà: tanto che pure all'interno di essi — ha detto Nenni — potranno formarsi «*schieramenti diversi*».

Più spiccatamente politico l'intervento di De Martino. Anch'egli si è detto d'accordo sulla necessità di creare nel partito un clima disteso, attraverso però un «*dibattito sincero*». In ogni caso — ha detto — è necessaria «*una chiara definizione della linea del partito per superare lo stato di confusione e di ambiguità derivanti dall'intrecciarsi nel momento attuale di due diverse tendenze, una mirante a un accordo che comprenda DC e PCI, oltre ai minori, l'altra rivolta a porre in minoranza la DC e a escluderla dal governo*». De Martino ha detto di ritenere che «*per tutta la presente legislatura non vi sono altre soluzioni possibili*».

c. f.

(Segue in ultima pagina)

OGGI

vedrete

COSSUTTA: «*Il testo definito dalla commissione presieduta dal compagno Guido Fanti, attraverso un forte impegno unitario, esprime un complesso di norme di straordinaria portata innovatrice. L'insieme di queste norme rappresenta una vera e propria riforma istituzionale, con la quale si avvia un processo di profondo rinnovamento dell'amministrazione pubblica, grazie al trasferimento alle Regioni e ai Comuni delle funzioni indicate dalla Costituzione ed alla soppressione di decine di migliaia di enti...*».

Signorello: «*...Spetta ora alle Regioni — che chiudono con la 382 la fase di sperimentazione — ed agli enti locali tradizionali — che vedono la propria posizione nel sistema costituzionale profondamente rinforzata — dimostrare in concreto che l'iniziativa delle forze politiche e della DC in particolare potrà trovare in essi i protagonisti di una più vasta e ricca vita democratica e di una più moderna gestione degli interessi generali...*».

Questi sono i due passi principali delle dichiarazioni rilasciate ieri, dopo l'approvazione in Commissione della 382, dai due maggiori dirigenti degli Enti locali del PCI e della DC, senatori Cossutta e Signorello. Noi conosciamo bene il compagno Cossutta: possiamo assicurarvi che è uomo di rari aggettivi, restio ai fragorosi compiacimenti. Conosciamo meno bene, ma ci è noto, il senatore Signorello: le volte che gli abbiamo parlato non ci è sembrato tipo facile agli entusiasmi e piuttosto diffidente nei confronti degli avverbi. Anche per questo al primo vogliamo molto bene e al secondo portiamo una sincera stima. Ora, se voi leggete attentamente le due dichiarazioni sopra riportate, non potete non convenire che esse si somigliano come due gocce d'acqua sul riconoscimento che con la approvazione in Commissione della 382 si è fatto un grosso lavoro e che il risultato ottenutone è tale che non potrà non fatalmente seguirne il rinnovamento dello Stato, che farà di questo nostro Paese un nuovo, un altro Paese.

Non riusciamo a dimenticare il titolo di un corsivo scritto qualche settimana fa dal nostro Direttore: «Sarà dura». Certo, resta ancora una lunga strada da percorrere e «sarà dura». Ma certe sinistre nostrane, che anche ieri ironizzavano sui nostri «cedimenti», dimenticano che, come è stato detto, le due principali qualità di un rivoluzionario sono la pazienza e l'ironia. Che esse manchino di pazienza lo dimostrano le loro esagitazioni. Che siano sprovviste di ironia risulta dal fatto che si ostinano a voler fare politica.

Fortebraccio